

# Laghetto di Ponte Subiolo (Elefante Bianco)

Gruppo Grotte Giara Modon, gggmodon@libero.it

v2.0, 24 Novembre 1999

## Indice

<b>1</b>	<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
1.1	Dati catastali . . . . .	1
1.2	Notizie utili . . . . .	2
<b>2</b>	<b>La grotta</b>	<b>4</b>
<b>3</b>	<b>Notizie per l'immersione.</b>	<b>6</b>
<b>4</b>	<b>Storia e leggende</b>	<b>7</b>
<b>5</b>	<b>Storia esplorativa</b>	<b>8</b>
5.1	Jan Jack Bolanz Giugno 1987 . . . . .	8
5.2	Dicembre 1987: Olivier Isler raggiunge la profondità di -103 metri. . . . .	8
5.3	24 gennaio 1988: Jan Jacques Bolanz scende fino a -122 metri. . . . .	9
5.4	1990: Pulizia della grotta e installazione della sagola fissa . . . . .	9
5.5	1991: Il GGG esegue il primo rilievo . . . . .	10
5.6	Gennaio 1992 Olivier Isler raggiunge la profondità di -119 metri. . . . .	10
5.7	Febbraio 1992: Olivier Isler raggiunge la profondità di -139 metri. . . . .	10
<b>6</b>	<b>Gli incidenti</b>	<b>11</b>
6.1	Gaetano Starabba 15 luglio 1971 . . . . .	11
6.2	Paolo Trentinaglia, BRUNO CAPPELLATO 15 gennaio 1984 . . . . .	14
6.3	19 Novembre 1989 . . . . .	16
6.4	15 marzo 1992 . . . . .	17

## 1 Introduzione

### 1.1 Dati catastali

NOME DELLA CAVITA': Grotta dell'Elefante Bianco (Laghetto di Ponte Subiolo)

NUMERO CATASTO: 1657 V VI  
LONGITUDINE 00:47':01" Ovest  
LATITUDINE 45:52':14,6" Nord  
ALTITUDINE 152,2 metri s.l.m.  
COMUNE: Valstagna  
LOCALITÀ: Ponte Subiolo  
SVILUPPO: Spaziale: 365 m., dislivello -149 m.  
RILIEVO: G.G.G. Valstagna, Club Lemanique Plongee Souterraine

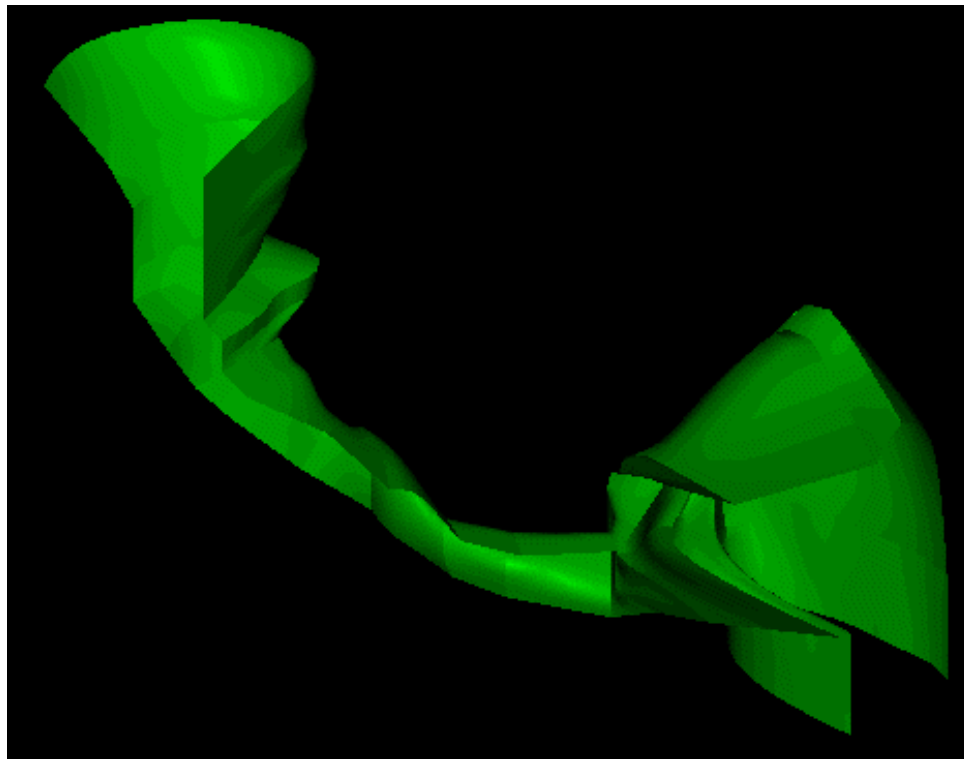


Figura 1: Rappresentazione tridimensionale del Laghetto di Ponte Subiolo.

## 1.2 Notizie utili

È una delle grotte più frequentate dai sub e dagli speleosub per la sua facilità di accesso, per le sue dimensioni vaste e suggestive; per la possibilità di immersioni per tutti i gusti e per tutti i livelli di preparazione. La Grotta dell'Elefante Bianco o Laghetto di Ponte Subiolo si trova a circa un chilometro a nord di Valstagna, percorrendo la destra Brenta.

Si arriva in località Ponte Subiolo dove è possibile accedere a un ampio parcheggio dal quale si proseguirà a piedi.

Abbandonata l'auto si risale una gradinata situata sulla sinistra della casa antistante il parcheggio.

Si prosegue attraversando il cortile di alcune vecchie abitazioni per inoltrarsi fra i campi e i vigneti.

Prima che il sentiero cominci a risalire le masiere, si svolta a destra passando sotto una vite coltivata a pergola.

Seguendo il sentiero che ad un certo punto comincerà a scendere, si arriva al Laghetto di Ponte Subiolo.



Figura 2: Il Laghetto di Ponte Subiolo

Se il livello dell'acqua è basso, si potrà scendere fino alle rive del laghetto altrimenti potrà accadere di doversi fermare perchè l'acqua invade il sentiero.

Il trasporto di attrezzatura subacquea viene fatto normalmente su questo percorso.

Verso la fine il sentiero è impervio e ripido. Con l'attrezzatura subacquea addosso può risultare pericoloso soprattutto se il terreno è bagnato.

## 2 La grotta

La grotta si apre nella dolomia principale e inizia con il laghetto esterno, largo 20 metri e lungo 35, immerso nel verde e nella suggestiva bellezza delle pareti di roccia che lo circondano. La riva ovest, da cui giunge il sentiero, scende in profondità lungo un conoide di frana composto da ghiaie e massi.

La riva sud-ovest è quella dove l'acqua tracima creando un breve torrente che dopo circa 100 metri si getta nel Brenta. Il fondo del torrente è sempre costituito da massi provenienti dalla frana.

Le pareti a sud del laghetto invece si immergono perpendicolarmente fino alla profondità di -20 metri. Sul fondo del laghetto si trovano ciottoli provenienti dall'esterno.

Il fondo del laghetto è abbastanza ampio, circa 5x5 metri e qui si apre la galleria, in direzione

Sul fondo del laghetto inizia la galleria che si apre in direzione Nord-Ovest e che inizia subito con dimensioni considerevoli: 2 metri di altezza e 9 di larghezza. Il soffitto è decisamente stabile anche se il fondo è costituito da enormi massi di crollo.

In occasione di grosse piene si è notato che macigni del peso di diverse tonnellate sono stati spostati dalla violenza dell'acqua.

La galleria prosegue inclinata di circa 45 gradi verso il basso e continua a mantenere una forma lenticolare che testimonia lo sviluppo lungo un giunto di strato. La presenza dei grossi massi continua fino alla profondità di -40 metri

L'altezza si mantiene sui 2-3 metri e la larghezza varia dai 15 ai 20 metri.

Superati i -40 metri l'aspetto della galleria cambia. Il pavimento continua a scendere, mentre il soffitto si alza. La galleria diventa più stretta e più alta. Dal pavimento non si riesce a illuminare il soffitto. I grandi massi rotondeggianti, sono ora sostituiti da lastre spigolose di calcare provenienti dal soffitto.

Proseguendo fino a -50 metri il soffitto è già così alto da non essere più visibile e davanti a noi si apre nella totale oscurità il grande salone interno.

A -52 metri siamo sull'orlo di un autentico baratro sotterraneo. I nostri illuminatori, per quanto potenti fendono il buio solo per pochi metri e quindi riescono a mostrarci soltanto il bordo del burrone che sta sotto di noi. Per il resto siamo circondati dal buio più totale. Il pozzo, di forma quasi circolare è largo una ventina di metri e scende verticalmente fino a -63 metri. Sul fondo si ritrovano nuovamente grossi massi di crollo.

La formazione di questo grande pozzo si riconduce a un particolare fenomeno chiamato "miscela di acque carsiche". Semplificando succede che quando due acque carsiche si miscelano riacquistano potere corrosivo. La conseguenza è che nel punto di incontro si verifica un consistente asporto di materiale.

In corrispondenza del grande pozzo, l'acqua dell'Elefante Bianco probabilmente si miscela con quella proveniente dall'interno della Grotta del Subiolo situata a circa 30 metri sopra il livello del laghetto e ben visibile dall'esterno.

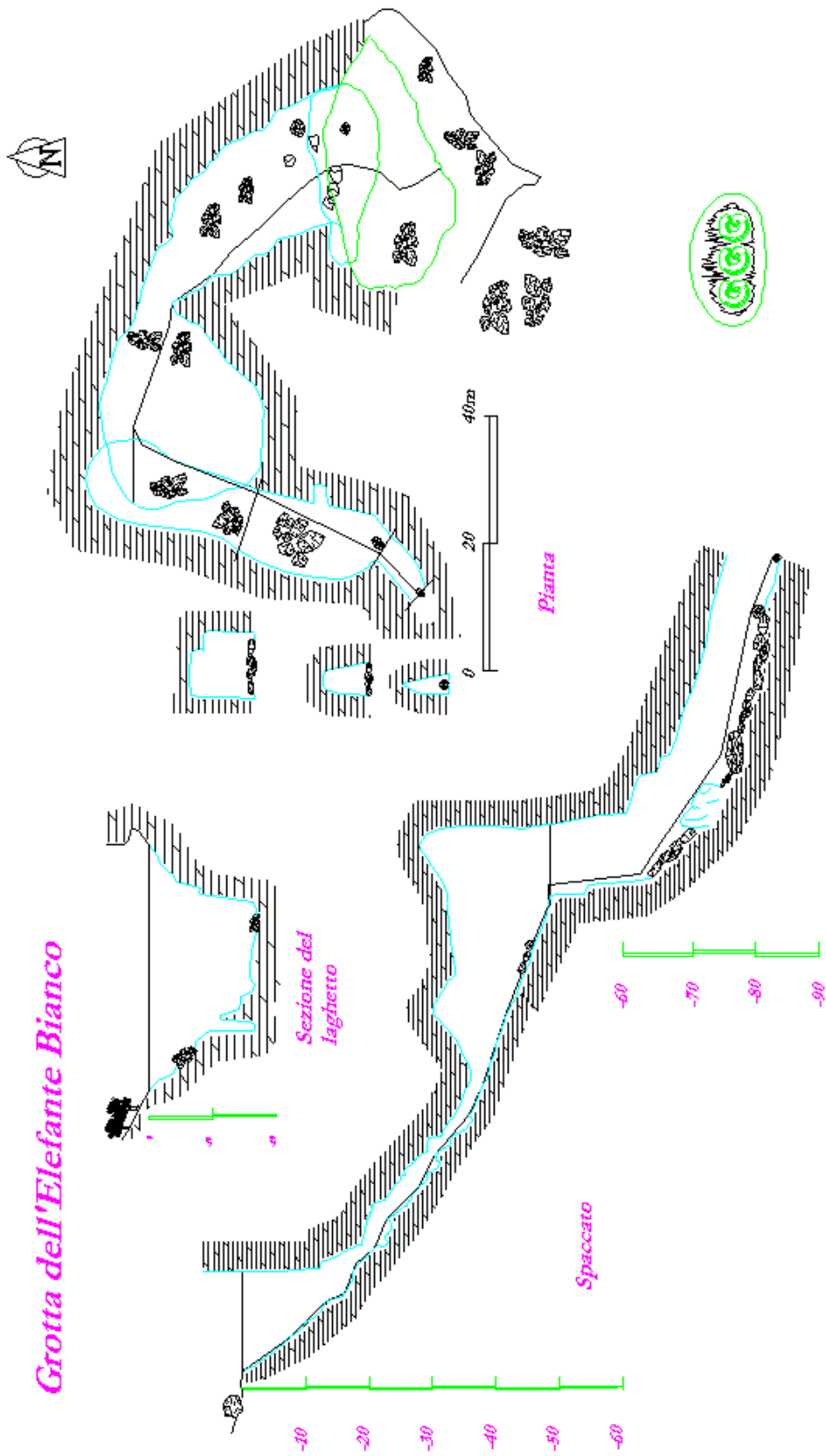


Figura 3: Il rilievo del Lago di Ponte Subiolo

Superato un tratto a carattere labirintico a causa della presenza dei grandi massi, la grotta prosegue in galleria inabissandosi rapidamente oltre i -80 metri per proseguire in direzione sud-ovest. L'andamento rimane sub-orizzontale lungo una serie di fratture fino alla profondità di -139 metri, limite massimo esplorato, per poi proseguire in piano.

### 3 Notizie per l'immersione.

La grotta è generalmente dotata di filo d'Arianna e il G.G.G. ne cura, nei limiti del possibile, la manutenzione. Può accadere che dopo violente piene risulti lesionato o addirittura divelto e che non sia stato possibile ripararlo o sostituirlo. L'uso del naspo personale è quindi imperativo.

Se il filo d'Arianna è in ordine, questo parte dalla parete sud-est del laghetto ad una profondità di -3 metri e prosegue fino a -52 metri ed è costituito da una corda in nylon del diametro di 12 mm, frazionata nei punti più critici in modo da prevenire l'usura per abrasione.

L'entrata in acqua è agevole in ogni punto e, comunque una volta raggiunta la profondità di -20 metri si incontra il filo che si dirige verso l'interno della galleria.

Il fondo del laghetto a -20 metri è il limite dell'immersione sportiva non avente carattere speleologico.

Il laghetto è invaso da massi di crollo provenienti dalla frana esterna. Dopo piene violente possono presentarsi instabili e pericolosi durante la decompressione.

In galleria ci si trova al buio e quindi è indispensabile proseguire adottando le tecniche speleosubacquee.

A -40 metri, se l'acqua è limpida si riesce ancora a vedere il profilo dell'ingresso della galleria che parte dal fondo del laghetto illuminato dalla luce del sole.

Il limite massimo consigliato e comunque riservato a veri esperti è di -50 metri, dove ci si ritrova sul bordo del grande pozzo interno che si inabissa verticalmente fino a -63 metri per poi proseguire ancora in galleria.

Per proseguire in profondità è sempre necessario fare uso di miscele di elio. Si tratta quindi di immersioni di carattere altamente specialistico.

In occasione di grosse precipitazioni la portata d'acqua della grotta raggiunge valori di decine di metri cubi al secondo e la corrente si presenta particolarmente forte.

In queste occasioni l'immersione è impossibile a farsi, in quanto la corrente può essere talmente violenta da catturare il sommozzatore e trascinarlo dal laghetto direttamente nel Brenta. Lo spettacolo offerto dall'acqua è comunque tale da scoraggiare chiunque a immergersi.

La temperatura dell'acqua è di circa 9 gradi.

D'inverno l'acqua è generalmente limpida.

Durante le piene comunque si intorbidisce notevolmente e sono necessari almeno 15 giorni da quando le acque si calmano perchè le sospensioni precipitino e l'acqua torni limpida. In tutta la grotta sono assenti depositi di limo o argilla quindi non si verifica mai l'eventualità che i sommozzatori intorbidiscano l'acqua al loro passaggio.

In estate, in occasione di periodi di siccità il torrente si ferma e il laghetto stagna. In queste occasioni l'acqua imputridisce e assume un pessimo aspetto. Oltre a essere puzzolente è anche molto torbida, al punto che sul fondo del laghetto il buio può essere totale. Comunque in galleria, anche in queste occasioni, l'acqua è generalmente limpida.

Le grandi dimensioni della galleria sono tali per cui non si percepisce mai corrente.

Il carattere torrentizio della grotta fa sì che il livello del laghetto possa variare di qualche metro. I valori di profondità

utilizzati per il rilievo e per le descrizioni si riferiscono alla situazione di minima tracimazione, e possono subire variazioni di +/- 2 metri.

## 4 Storia e leggende

*"Il Subiolo è un lago di superficie strettissima, posto in un rientramento della montagna; esso è alimentato dall'acqua che esce perennemente di sotto alle rocce. Corre voce che questo piccolo bacino sia profondissimo; molti e molti anni fa vennero legate, l'una con l'altra, cinque corde del campanile di Valstagna assicurando ad una estremità il battaglio del campanone, ma anche così non si giunse ancora a toccare il fondo".<sup>1</sup>*

*"Narrano che il Subiolo fosse un luogo abitato da fate e da beatrix, dei quali, nella notte, si udivano le strida e zufolii (zufolo nel dialetto dicesi subio, il che fa credere sia stato dato il nome di Subiolo per gli strani zufolii che vi si udivano). Ho cercato, se anteriore a quella che sto per narrare, vi fosse del Subiolo una particolare leggenda. Non ho potuto rilevare che una fede in fate, spiriti e beatrix esistenti in questo luogo, senza un fatto tradizionale s'intende, che la giustifichi.*

*Un giovane falegname ritornava una sera tardi alla sua casa vicina al Ponte Subiolo, dopo una visita alla sua fidanzata, quando, attraversando il ponte, si sentì chiamare ripetutamente per nome. Al pallido raggio di luna, sopra l'onde fuggenti, danzavano le fate.*

*- Vieni, vieni con noi - gli dicevano; - tu non hai mai provato la felicità che ti offriamo: finchè splende la luna vieni a danzare con noi.*

*- No, no! - rispose il giovane sgomento - laggiù c'è l'acqua; se scendo mi annego.*

*- Hai paura? - chiesero le fate ridendo - guarda l'acqua è sparita; vieni!,*

*Infatti anche i sassolini del fondo erano asciutti ed i massi rivestiti di muschio porgevano soffice divano alle fate.*

*- No, no! - ripeté il giovane; ma, come soggiogato, non poteva staccarsi dal parapetto del ponte.*

*- Non vuoi? - le fate ripresero - ebbene, perchè tu abbia a ricordarti di noi, t'offriamo una grazia: chiedi!*

*Ed egli tremante domandò:*

*- Che io possa colle mie mani eseguire qualunque lavoro d'intaglio.*

*- Concessa! - si sentì rispondere - ma non sarai mai ricco!*

*Alla mente del falegname balenò forse l'idea di opere grandiose, l'artista ebbe forse la sua prima visione. Intanto l'acqua tornava ad uscire impetuosa e spumeggiante dal laghetto; stormivano pel vento le fronde dei faggi e la montagna proiettava l'ombra sua immobile, perchè la luna era calata dietro la cima. Le fate erano intanto sparite".*

La tradizione vuole inoltre che il protagonista di questa storia sia Marco Michellini (1854) detto Marco "Cristi", valstagnese e autore della pala in legno della Crocifissione, che tuttora si può ammirare nella Chiesa Parrocchiale di Valstagna.

Citazioni storiche ci vengono dal Maccà laddove parla della piana della Marcesina e di Valstagna:

*"La montagna adunque di Marcesina ha nella sua sommità, ch'è circondata da montagne più alte, una vasta pianura con alcune colline, ma di poca altezza, ove si trovano varie petrificazioni marine. (...).*

*Vi sono ivi due piccioli laghi di acqua nascente, da quali escono due rivi, i quali dopo il corso di circa mezzo miglio si uniscono insieme, e discendono sotterra per un buco, e sorgono ai piedi di una montagna non molti lungi dal luogo*

<sup>1</sup>Faggion L. "Leggende di Valstagna" in Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane, I(4): 270-271 Tip. Forzani & C. Roma 1894

*borgato di Valstagna, e ivi quest'acqua chiamasi l'acqua di Marcesina. Sopra questa pianura di Marcesina la quale serve a pascolo a vacche, e pecore, sononvi alcuni casoni formati di legno, e coperti di tavolette dette volgarmente scandole, per comodo de vaccarj, e pastori, con due osterie, sorgon pur ivi tre, o quattro fontane di limpida acqua, e assai perfetta, la qual acqua scaricasi poi ne' suddetti rivi, e da lor maggior accrescimento, sicchè in Valstagna formano un picciolo fiume".*

E a proposito di Valstagna dice:

*"Oltre il fiume Brenta a piedi di una montagna sopra la chiesa parrocchiale di circa mezzo miglio evvi un piccolo lago di una profondità assai grande, da cui esce un ruscello, che ne' tempi piovosi s'ingrossa straordinariamente, ed accresce assai il sopradetto fiume Brenta. In questo picciolo lago si prendono Trutte nere, Marsoni, Anguille, Barbi ec. Simili pesci prendesi anche nel fiume Brenta. L'acqua di questo picciolo lago è minerale; e onde ponendola in un vaso di vetro, fa deposizione di verderame e perciò è pregiudiziale a bevorsi. Mi fu detto, che quest'acqua viene dalla montagna di Marcesina".*

## 5 Storia esplorativa

È difficile risalire alle prime esplorazioni di questa grotta. Anche se iniziate in epoca recente non sono rimaste molte notizie in proposito.

Sembra che le prime esplorazioni risalgano ai primi anni sessanta a cura del Club Tre Mari di Vicenza. Si limitavano a profondità nell'ordine dei 40-50 metri, oggi considerate leggere ma, se paragonate a quella che era allora l'attrezzatura subacquea (ad esempio l'erogatore monostadio tipo Mistral) si può parlare di imprese di tutto rispetto che richiedevano notevoli doti di coraggio e preparazione tecnica.

Nei primi anni settanta Adriano Mengotti del Gruppo subacqueo Bassano e Gaetano Starabba del Tre Mari di Vicenza esploravano la grotta fino a -70 metri.

### 5.1 Jan Jack Bolanz Giugno 1987

Con questa immersione fa la sua prima comparsa lo svizzero Jan Jacques Bolanz. J.J. è reduce da un'impresa di tutto rispetto compiuta al Gorgazzo, dove, pochi giorni prima, è sceso fino a -110 metri.

Per questa volta Bolanz non è intenzionato a compiere grandi imprese. Si limita a scendere fino a -85 metri, limite mai raggiunto prima da nessuno.

Con lui collaborano Luigi Casati e Beatrice Dell'Oro del Gruppo Speleologico CAI di Lecco.

### 5.2 Dicembre 1987: Olivier Isler raggiunge la profondità di -103 metri.

Un'altro svizzero destinato a diventare famoso nel Canale di Brenta, Olivier Isler, si interessa delle grandi sorgenti della nostra Valle.

In collaborazione con l'amico belga Roland Gillet, effettua una prima immersione nelle acque dell'Elefante Bianco.

Olivier si immerge in condizioni di acqua non ottimali, il periodo è piovoso e la grotta presenta una certa attività idrica, l'acqua è piuttosto torbida.

Nonostante le condizioni poco promettenti, Olivier raggiunge la quota -103 metri e qui si ferma perchè, a causa dell'acqua torbida, non trova la prosecuzione.





Figura 4: Jan Jacques Bolanz e Luigi Casati.

### 5.3 24 gennaio 1988: Jan Jacques Bolanz scende fino a -122 metri.

L'immersione inizia verso le 11.30 e in 12 minuti Bolanz raggiunge la profondità massima. Fissa il filo e inizia la risalita. Ci vogliono sette minuti per giungere a -45 metri, prima tappa di decompressione, dove Luigi Casati ha già predisposto le bombole. Dopo varie tappe giunge a quelle da fare con ossigeno puro a -12, -6 e -3, predisposte da Patrick Deriaz.

La decompressione dura circa tre ore, e viene fatta con tabelle personalizzate. Jan Jacques riemerge più infreddolito che stanco, è molto soddisfatto perchè si tratta della massima profondità da lui raggiunta.

Verso sera l'impresa viene festeggiata con abbondanti bevute da Nardini a Bassano, assieme agli amici del GGG e del Circolo Sommozzatori Triestino.

### 5.4 1990: Pulizia della grotta e installazione della sagola fissa

In oltre trent'anni di frequentazione da parte dei sub, nella grotta si erano accumulati numerosi fili d'Arianna abbandonati. Questa situazione si è rivelata pericolosa, specialmente intorno alla profondità di -40 metri. È accaduto a qualche sub di seguire fili abbandonati e trovarsi ostacolato al ritorno a causa di grovigli o di interruzioni improvvise. Ad altri è capitato di impigliarsi in fili fluttuanti nella galleria.

Avvalendosi anche della collaborazione degli amici del Centro Pordenonese Sommozzatori, il G.G.G. si è prodigato per eliminare non solo i fili abbandonati, ma tutto ciò che di estraneo era stato introdotto nella grotta.

Per evitare che nel giro di poco tempo si dovesse ripetere la situazione, si è pensato di installare un filo fisso. Questa iniziativa è stata patrocinata dall'Amministrazione Comunale di Valstagna.

### **5.5 1991: Il GGG esegue il primo rilievo**

Pur essendo una cavità da molti anni interessata da esplorazioni e escursioni frequenti, nessuno aveva ancora realizzato un vero rilievo della grotta. Nelle pubblicazioni la grotta era descritta sulla base di rilievi "occhiometrici" molto imprecisi o addirittura assolutamente fuori della realtà.

A questa mancanza hanno pensato di rimediare gli speleosub del G.G.G. L'esecuzione del rilievo li ha visti impegnati per tutto il 1991.

Trattandosi di una grotta particolarmente frequentata e famosa è apparsa evidente la responsabilità di eseguire un rilievo particolarmente accurato.

La cavità è stata rilevata fino alla profondità di -52 metri con misurazioni effettuate metro per metro.

Il rilievo fatto dal G.G.G. è stato in seguito integrato con quello degli speleosub del Club Lemanique Plongee Souterraine eseguito fino a -80 metri in occasione delle esplorazioni di Olivier Isler.

Le particolari condizioni di profondità, i rischi e disagi conseguenti fanno sì che il rilievo sotto ai -50 metri non abbia la stessa precisione di quello eseguito a quote superiori.

### **5.6 Gennaio 1992 Olivier Isler raggiunge la profondità di -119 metri.**

Il laghetto è in un periodo di magra e il suo livello è piuttosto basso. È uno dei momenti più favorevoli per un'immersione profonda.

Prima di partire ha consumato della frutta fresca, dei succhi di frutta energetici e una bevanda ricca di sali minerali.

Sulle spalle porta sei bombole più una ventrale. Olivier respira ossigeno puro fino a -12 metri, poi una miscela surossigenata fino a -40m. e qui sgancia la bombola ventrale.

Supera il gradino a -53m., arriva al fondo del salone a -65m. e prosegue. A -80 metri un imprevisto. Olivier si accorge che un erogatore perde aria, probabilmente si è allentata una fascia. Nessun problema ai fini della sicurezza, però questo guasto lo costringe a ridurre i tempi di immersione, in quanto l'autonomia non è più quella prevista.

Olivier aveva previsto di arrivare anche a -150 o -160 metri, ma ora è costretto a ricalcolare l'immersione. Raggiunge i -119 metri e poi la cavità comincia a risalire fino ai -115 metri. Ha percorso complessivamente 290 metri di sviluppo spaziale. La puntata esplorativa è durata 18 minuti e in meno di 10 minuti è già di ritorno a -65 metri, quota della prima tappa della decompressione che durerà complessivamente circa 6 ore.

Il punto raggiunto da Olivier probabilmente coincide con quello già segnato da Bolanz. La differenza fra le due profondità si spiega con il fatto che mentre Bolanz si è immerso in condizioni di laghetto in tracimazione, Olivier invece lo ha fatto in una fase di minima. In questi casi la differenza di livello è di 4 metri, giusto la differenza fra le due profondità.

### **5.7 Febbraio 1992: Olivier Isler raggiunge la profondità di -139 metri.**

Raggiunta la precedente profondità di -119 metri Olivier prosegue orizzontalmente per una decina di metri e si trova davanti un salto di 20 metri, sovrastato da una grande volta che dà a tutto l'insieme l'aspetto di un grande salone.

A -138 metri la grotta procede in orizzontale in leggera discesa. Olivier va avanti per altri 45 metri raggiungendo uno sviluppo spaziale complessivo di 365 metri alla profondità massima di -139 metri.

L'immersione è iniziata poco prima delle 12 con la collaborazione dei sub svizzeri Olivier Redel, Arno Murith e del francese Patrick Hutch Jolivet. Ci sono voluti tre giorni per organizzare e predisporre tutto. I collaboratori di Olivier hanno dovuto preparare gruppi bombole alle varie quote di decompressione. In tutto Olivier ha utilizzato 15 bombole diverse da 20 litri l'una. Durante la decompressione è stato assistito con generi di conforto consumati sott'acqua.

L'esplorazione è stata relativamente veloce: dopo una trentina di minuti Olivier era già a -75 metri per iniziare la decompressione durata circa 9 ore.

Con questa impresa il Subiolo diventa la grotta sommersa più profonda d'Italia, seguita dalla sorgente del Gorgazzo a Polcenigo (PN) esplorata fino a -131 metri.

## 6 Gli incidenti

### 6.1 Gaetano Starabba 15 luglio 1971

Il Gruppo Subacqueo di Bassano organizza un'immersione esplorativa. Della squadra di punta fa parte il Dott. Gaetano Starabba, di quarantadue anni, Vice Direttore della Banca Nazionale del Lavoro di Vicenza, pratica attività subacquea da vent'anni.

Il programma scrupolosamente stabilito prevede l'intervento di tre squadre: una squadra si fermerà a -20m., un'altra a -40m.; la terza squadra, quella di punta, formata da Gaetano Starabba e Adriano Mengotti, scenderà fino a -50m. I contatti fra le squadre saranno tenuti mediante segnali luminosi.

Dopo che le squadre di appoggio hanno raggiunto le loro postazioni, parte la squadra di punta che supera rapidamente i -40mt. e si immerge sempre più nel buio. Arrivati a -50, profondità massima stabilita, il Dott. Starabba prosegue verso il basso, nonostante la programmazione preveda a questo punto il rientro e nonostante i richiami fatti dal compagno.

Vistosi non ascoltato, Mengotti si rassegna e lo segue.

A circa -60 metri si accorgono di aver perso il riferimento luce. Si vedono costretti ad aprire la riserva e quindi si portano ad una quota superiore per risparmiare aria.

Cominciano a cercare l'uscita, lucidamente prima, più affannosamente poi. Passano i minuti e ormai i due sono rassegnati alla morte.

Si stringono la mano in un ultimo gesto d'addio e quindi si separano, ognuno cercherà l'uscita per conto proprio. Passano altri minuti e Gaetano Starabba esaurisce completamente l'aria, sviene e muore per anossia. Si adagia su un fianco e la torcia che tiene in mano illumina una sagola che si dirige verso l'alto.

Mengotti la vede e la segue: è la via della salvezza.

Mengotti, risalendo la sagola vede la luce della squadra a quota -40m. e qui viene soccorso e riportato verso la superficie dai sub delle squadre di appoggio. Costretto a rispettare la tabella di decompressione si salva.

Superati i primi comprensibili momenti di angoscia, vengono allertati gli amici della Società Tre Mari di Vicenza, di cui Starabba era socio, per stabilire un piano operativo per il recupero della salma.

La Banca Nazionale del Lavoro di Vicenza contemporaneamente chiede l'intervento di specialisti dello Stato. Si rendono operativi i Carabinieri Sommozzatori di Trieste, che raccomandano ai presenti di non immergersi prima del loro arrivo. La prima giornata trascorre nell'inutile attesa. Un'ordine superiore li fermerà perchè non abilitati ad operare in grotta.

A questo punto l'operazione è in mano ai volontari.

Nel frattempo si sono resi disponibili anche volontari che arrivano da Milano, Cuneo, Verona e Trieste.

Si pone il problema di stabilire chi coordinerà le operazioni. La candidatura naturale sarebbe quella di Modesti, all'epoca esponente di spicco delle immersioni speleosubacquee, che in quel momento però si trova bloccato a letto con una parotite.

Enrico Mendini si assume l'onere di coordinare le operazioni, dopo aver ottenuto carta bianca dai presenti e dopo essersi consultato telefonicamente con Modesti, dal quale riceve raccomandazioni e consigli.

Viene chiamato il Dott. Luigi Simoncelli, esperto sub, a prestare assistenza medica. Per tutta la durata delle operazioni saranno disponibili un'ambulanza e un'elicottero per trasportare eventuali embolizzati a Riva del Garda dove si trova una camera iperbarica dell'Istituto Rossi di Vicenza.

Mendini dispone coppie di sub lungo il percorso in profondità e cioè alle quote -20, -40 e -50m., le loro istruzioni sono semplici: se vedono risalire dalla quota inferiore una sola torcia significa che uno dei due sub che operano a quota inferiore ha avuto dei guai e che quindi si deve intervenire: uno dei due sub si porterà verso la quota inferiore per prestare soccorso, l'altro si porterà verso l'esterno per allertare la superficie. I sub dislocati lungo le quote intermedie oltre all'attrezzatura personale sono dotati di autorespiratori di emergenza, ogni sommozzatore dispone di due torce.

Il percorso fino a -60 m. è stato precedentemente tracciato con un filo d'Arianna.

Dopo che le squadre d'appoggio hanno raggiunto le loro postazioni, parte la squadra di punta, composta da Enrico Mendini e Luciano Russo di Trieste. I due avvistano il corpo alla profondità di -70 metri e decidono di assicurarlo ad una cima. Mentre sta tagliando la corda in eccesso, Mendini sente l'arrivo dei sintomi dell'ebbrezza da profondità, va in affanno, e come accade per istinto in questi casi, stringe forsennatamente il boccaglio dell'erogatore fra i denti, ciò fa sì che gli sembri che l'erogatore faccia acqua. Con il coltello ancora in mano risale fino a quota -50 accompagnato dal compagno per cambiare autorespiratore, ma ancora stringe eccessivamente il boccaglio, e anche questo erogatore fa acqua. Risale ancora a -20, sul fondo del laghetto: il risultato non cambia. Rassegnatosi va in sincope volontaria e sviene, ma nei suoi polmoni non è entrata acqua. Immediatamente viene riportato in superficie dalla squadra di emergenza. Mentre sta per essere tirato fuori dall'acqua sfugge di mano ai soccorritori e riprecipita nel fondo del laghetto. A questo punto le sue condizioni si fanno critiche. Nuovamente recuperato viene sottoposto a respirazione artificiale: si riprende e viene trasportato all'ospedale di Bassano del Grappa dove rinvierà completamente.

Racconta Mendini: "All'Ospedale ritennero opportuno mandarmi in camera iperbarica. Vestito con solo una coperta di lana venni caricato sull'elicottero nella barella esterna. Per raggiungere Riva del Garda l'elicottero superò alcune cime: se avessi avuto un principio di embolia quel volo mi sarebbe stato fatale!"

A Riva del Garda c'erano già i giornalisti ad attendermi. Entrai nella camera iperbarica. La porta non venne neanche chiusa, aspettai che giornalisti e fotografi finissero il loro lavoro e quando se ne andarono uscii."

Intanto a Ponte Subiolo si continuano i tentativi e interviene una seconda squadra per completare il recupero.

A quota -50 metri Tommasini di Milano che con Rossi costituiscono gli elementi di punta della squadra, va in affanno e sviene. Soccorso dal compagno viene rapidamente portato in superficie.

Le sue condizioni sono molto critiche e il medico dispera di salvarlo, non respira e il cuore praticamente non batte più. La respirazione artificiale e il massaggio cardiaco continuano per mezz'ora.

Si riprende lamentandosi di forti dolori al diaframma e inizia a perdere sangue dalle labbra. Viene quindi trasportato via elicottero a Riva del Garda e successivamente ricoverato al reparto di rianimazione. Due giorni dopo sarà dichiarato fuori pericolo.

Le operazioni di recupero subiscono un arresto in quanto, a causa delle precipitazioni il laghetto si è scatenato e la copiosa emissione di acqua impedisce qualsiasi tentativo di immersione.

La Questura di Vicenza richiede l'intervento del Centro Nautico e Sommozzatori di P.S. che, sette giorni dopo l'incidente mortale, invia i capitani sommozzatori Francesco Forleo e Maurizio Zaffino, l'appuntato sommozzatore Otello Ontarti e l'infermiere Michele Massafra per studiare le possibilità del recupero.

Probabilmente a causa dell'esiguità delle fonti di illuminazione i militari, durante la prima immersione si fanno l'impressione di una condotta a carattere labirintico con passaggi angusti e che si tratta di un'impresa molto pericolosa. Comunque riescono a trovare il corpo del Dott. Starabba. Cercano di riportarlo alla superficie, ma non ci riescono a causa dell'assetto troppo negativo.

Nella seconda giornata di immersione scoprono che il corpo di Starabba, forse soggetto a impercettibili correnti, si è incastrato in un dedalo di cunicoli ciechi da cui pare impossibile estrarlo. La profondità ora supera i -70 metri, e si avvicina ai -80.

I due ufficiali si smarriscono e riemergono ognuno per proprio conto temendo che il compagno fosse rimasto nella grotta.

Si dispera ormai di riuscire a recuperare la salma. Vengono richiesti rinforzi.

Arrivano i militari Piacentini e Piscitelli, assieme a una camera iperbarica mobile.

Il 26 luglio riprendono le operazioni: Il corpo viene liberato e riportato a quota -50m.

All'improvviso un'altro incidente: la guardia Piacentini che a quota -45 metri costituiva una base intermedia è colto da malore. Il Cap. Zaffino lo trasporta da Piscitelli con l'incarico di riportarlo alla superficie. Zaffino torna quindi verso Forleo che sta cercando di liberare il corpo del Dott. Starabba dalla cintura zavorra per avvertirlo di risalire.

Intanto Piacentini perde i sensi e Piscitelli gli mette in bocca il proprio erogatore riuscendo poi a recuperare l'erogatore abbandonato dal compagno. Al culmine della sfortuna una pinna del Piscitelli si incastra in uno scoglio, riesce a liberarsi con uno strappo e a guadagnare la superficie con una sola pinna, trasportando il compagno proprio mentre le forze stanno per abbandonarlo.

In superficie i due vengono prontamente soccorsi dagli appuntati Ontarti e Massafra e da altri volontari che non esitano a tuffarsi nelle gelide acque del lago.

Mentre Piscitelli si rimette prontamente, Piacentini viene messo nella camera iperbarica mobile in dotazione ai sommozzatori e successivamente trasportato all'Ospedale di Bassano del Grappa.

Nel quarto giorno di immersione i sommozzatori effettuano una specie di cordata umana riuscendo a portare il corpo di Starabba ad una profondità di -40 metri dove viene ancorato con una cima a spuntoni di roccia. Ancora una volta, affaticati per lo sforzo, i sommozzatori rischiano di perdersi.

L'immersione del giorno seguente sembra più facile, invece si scopre che il corpo di Starabba, staccatosi dallo spuntone di roccia al quale era stato legato, è precipitato alla profondità di -55 metri.

Ridiscesi a questa quota il Cap. Forleo e la guardia Piscitelli trasportano il corpo, mentre il Cap. Zaffino li guida verso l'uscita. Nonostante tutte le precauzioni, il filo d'Arianna si interrompe e i tre sommozzatori si smarriscono nuovamente.

Fortunatamente a questo punto interviene l'appuntato Ontarti che, dislocato sul percorso e allarmato dal protrarsi dell'intervento, si addentra nel cunicolo raggiungendo i compagni e indicando loro la giusta direzione.

Dopo cinque giorni di immersioni in condizioni proibitive il corpo del Dott. Starabba viene riportato alla superficie. È il 29 luglio, sono trascorsi 14 giorni dalla data dell'incidente.

I numerosi e gravi inconvenienti incontrati dai soccorritori, oggi possono lasciare perplessi. Per comprenderli bisogna innanzitutto tenere presente la profonda differenza fra le attrezzature attuali e quelle dell'epoca. I continui progressi tecnici oggi permettono di usare attrezzature molto più affidabili e maneggevoli, nessuno dei soccorritori era dotato di

mute stagne e quindi erano aggrediti dal freddo intenso. Le bombole in dotazione non consentivano l'autonomia di quelle attuali essendo in grado di sopportare cariche fino a sole 150 atmosfere.

Un'altro problema era rappresentato dall'assetto. Non sono molti anni che è stato definitivamente accettato da tutti i sub l'uso del giubbotto idrostatico. All'epoca non si usava e quindi la risalita poteva risultare molto faticosa, specie se con un peso supplementare da trainare, da ciò il pericolo dell'affanno.

Il tipo di illuminazione usato era decisamente carente, in quanto non esistevano ancora i moderni illuminatori ad alta potenza. In queste condizioni un masso poteva sembrare una parete e lo spazio fra due massi una condotta.

I gruppi bombole non disponevano di doppio attacco e chi voleva immergersi con il secondo erogatore doveva procurarsi un attacco a biforca al quale collegare i due erogatori.

Il primo erogatore era il monostadio Royal Mistral, il secondo, in genere, era il bistadio Acquilon della Spirotecnic. All'epoca gli erogatori bistadio erano ben lontani dall'assomigliare ai moderni bilanciati e in profondità non davano aria. Era necessario modificare la taratura del primo stadio aumentando la media pressione in modo che erogassero in profondità. La conseguenza era che finchè non si raggiungeva la profondità l'erogatore perdeva aria.

La tragedia accaduta al Dott. Starabba fu uno choc per tutto l'ambiente subacqueo italiano. Dopo di allora le immersioni in grotta vennero abbandonate e scoraggiate.

Per molti anni le immersioni si limiteranno al laghetto esterno e a profondità più contenute, non spingendosi mai oltre i -40 metri. Qualche immersione più spinta e' stata fatta da sommozzatori triestini, ma mai con carattere esplorativo e a grandi profondità.

Questo è il motivo per cui, mentre all'estero realtà speleologicamente ben inferiori a quelle che erano le potenzialità del Canale di Brenta, portarono ad un notevole sviluppo tecnologico dell'immersione sotterranea, qui ciò non avvenne.

Va aggiunto però che visto quello che era il livello tecnico delle attrezzature di quegli anni, tale atteggiamento ha senz'altro scongiurato molte altre tragedie, che altrove invece non sono mancate.

Il fatto ebbe comunque un simpatico epilogo 22 anni dopo, quando durante un'immersione, alcuni sub del GGG rinvennero il coltello smarrito da Mendini, durante l'incidente che lo vide protagonista. Dopo tutto quel tempo il coltello era ancora in perfette condizioni, senza alcuna traccia di ruggine e perfettamente lucido, recava inciso il nome del proprietario sulla lama.

Fu grande la sorpresa e la commozione di Mendini quando gli fu restituito.

## **6.2 Paolo Trentinaglia, BRUNO CAPPELLATO 15 gennaio 1984**

Paolo Trentinaglia, Bruno Cappellato e Eugenio Cestaro si immergono nel laghetto di Ponte Subiolo fino alla profondità di -40 metri.

Paolo Trentinaglia indossa per la prima volta una muta stagna, gli altri indossano mute umide. Cappellato indossa anche un casco per proteggere la testa dalle asperità della roccia.

Cosa sia accaduto non è completamente chiaro. Sembra che a -40 metri di profondità, Bruno Cappellato sia stato colto da una sincope da freddo e Trentinaglia abbia tentato di soccorrerlo riportandolo verso l'alto.

Forse per scarsa esperienza con la muta stagna, il corpo del Cappellato gli sfugge di mano e a causa dell'improvviso alleggerimento perde il controllo della risalita per la troppa aria che immette nella muta e schizza verso l'alto. Resta così incastrato in uno dei camini della grotta a testa in giù, senza riuscire più a manovrare le valvole di scarico della muta e probabilmente vittima dell'affanno.

Eugenio Cestaro, mantenendo il sangue freddo riesce a raggiungere la superficie e a dare l'allarme.

Sul posto intervengono immediatamente i sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Vicenza e Venezia, coadiuvati dai Carabinieri subacquei di Trieste e successivamente di Genova.

Il corpo di Bruno Cappellato viene localizzato e recuperato due giorni dopo, (il 17 gennaio) con una certa facilità a -45 metri di profondità.

Le ulteriori ricerche del corpo di Paolo Trentinaglia danno esito negativo, anche a causa dei limiti di profondità imposti dai regolamenti dei VV.F. e dei Carabinieri che fissano a -50 metri la profondità permessa.

La Direzione Generale della Protezione Civile del Ministero dell'Interno decide quindi l'invio sul posto del Sistema "Filippo".

Filippo è un robot progettato espressamente per eseguire lavori di ricerca in profondità. Si presenta come una palla del diametro di circa 60 centimetri e del peso di 70 chili, è dotato di quattro eliche direzionali: due per gli spostamenti orizzontali e due per quelli verticali, una telecamera che manda le immagini dell'immersione in superficie, una macchina fotografica e un sistema sonar per la guida. Filippo è in grado di operare fino a -200 metri ed è teleguidato dalla superficie via cavo. La macchina è stata completamente costruita in Italia dalla Gaymarine di Trezzano sul Naviglio ed è costata 150 milioni. Prima d'ora non è mai stata utilizzata in grotta.

Filippo e il personale addestrato all'uso arrivano il giorno 20 e subito si mettono al lavoro per stabilire un piano operativo per il giorno seguente.

Il piano prevede il trasporto di Filippo fino alla profondità di -45 da parte di una squadra di sub. Il presupposto fondamentale è quello di permettere l'individuazione del corpo impiegando il minor numero di sommozzatori ridurre i rischi derivanti dalla profondità operativa, dalla conformazione della grotta e dal freddo.

Al fine di impiegare gli uomini con la maggiore efficacia, i sub vengono divisi in squadre composte da tre elementi, di cui uno in contatto telefonico con la superficie e gli altri due con compiti operativi.

Quando una squadra è in immersione, la successiva, completamente equipaggiata è pronta a intervenire in caso di emergenza, oppure completa i lavori che la precedente squadra non è stata in grado di ultimare.

Per tutta la durata dell'intervento è presente un'assistenza di soccorso medico che prevede con un medico rianimatore pronto ai bordi del laghetto e personale infermieristico, un'ambulanza disponibile in strada, un'elicottero dei VV.F. posizionato nelle vicinanze della zona operazioni, preallarme dell'impianto iperbarico di Padova e del relativo personale.

Vengono effettuate alcune immersioni preliminari per verificare il cunicolo e viene posizionato un filo d'Arianna fino a -45m con una lampada nella parte terminale.

Con Filippo si esplora la volta del grande salone ad una profondità variabile da -45 a -20m., ciò in considerazione di quanto riferito dal Cestaro che aveva visto Paolo Trentinaglia sparire verso l'alto e nella speranza che esistano nicchie d'aria nelle quali abbia potuto salvarsi.

Al contrario, le nitide immagini trasmesse in superficie dal Filippo portano ad escludere questa possibilità e confermano la vastità della grotta, nonché la sua complessità caratterizzata da asperità, camini e rocce fratturate.

Lo stesso Filippo si trova spesso incastrato nelle asperità della roccia, e solo l'abilità dell'operatore, e il fatto di poter seguire costantemente la navigazione su un diagramma polare permette di non avere incidenti alla sonda.

La giornata si chiude con esito negativo, ma per i Vigili del Fuoco c'è la soddisfazione di aver verificato per la prima volta la potenzialità del Sistema Filippo in un intervento reale e in condizioni molto particolari.

In serata arrivano sul posto i tecnici del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino Sezione Speleologica.

Domenica 22 gennaio. I tecnici del C.N.S.A. completate le operazioni di allestimento del loro campo operativo,

d'intesa con le Forze dello Stato si immergono per esplorare ulteriormente la parte alta del salone interno, come già osservato da Filippo, non esistono nicchie d'aria.

Si ipotizza quindi che la muta di Trentinaglia si sia lentamente sgonfiata e che il corpo si sia portato in profondità.

Viene nuovamente immerso il Filippo alle ore 15, la ricerca viene effettuata in modo sistematico sui fondali tra i -50 e i -70 metri e alle ore 16.22 la salma viene localizzata alla profondità di -63,7 metri in mezzo a degli enormi massi.

Il corpo si trova a testa in giù e ciò conferma che la muta si era gradatamente sgonfiata. Filippo invia in superficie i dati del punto (profondità, rotta bussola, distanza del cavo svolto) e viene immediatamente riportato alla superficie in quanto si trova al limite dell'esaurimento delle batterie.

Lunedì 23 gennaio. In mattinata viene concordato un piano d'azione fra i responsabili delle operazioni (Vigili del Fuoco, Carabinieri e Soccorso Alpino).

Le operazioni prevedono l'impiego di 12 sommozzatori, tutti altamente selezionati, con lo stesso dispositivo di sicurezza esterno già ampiamente perfezionato nei giorni precedenti. Viene predisposta una linea di segnali luminosi tipo Cyalume sul filo d'Arianna e due bombole di emergenza a -35 e -45 metri.

Alle ore 13 si immergono due sommozzatori dei VV.F. (VCR Dini e Vig. Capecchi), con collegamento telefonico, che portano il Filippo fino a -45 metri e ne fissano il cavo al filo d'Arianna.

Dopo circa 30 minuti di ricerca Filippo riesce a individuare nuovamente la salma di Trentinaglia e le immagini che invia in superficie permettono di decidere il modo migliore per imbragarlo.

Alle 14 circa, entra in acqua una squadra di tre sommozzatori dei Vigili del Fuoco (Vig. Zanella, De Filippis e Turchetto), con collegamento telefonico, che si porta a -45 metri con compiti di assistenza alla squadra di punta.

Dopo pochi minuti parte la squadra di punta del Soccorso Alpino di Trieste (Luciano Russo e Carlo Rossetti), contemporaneamente all'esterno è pronta una squadra di emergenza del C.N.S.A. e una dei Vigili del Fuoco.

La squadra di punta raggiunge quella dei VV.F. e seguendo il cavo di Filippo, Russo e Rossetti raggiungono la salma e la imbragano senza difficoltà.

Immediatamente si inizia a recuperarla dall'alto.

La salma di Paolo Trentinaglia riemerge alle ore 14.20, dopo otto giorni dal tragico incidente.

Per tutta la loro durata, le operazioni sono state coordinate dal Dott. Ing. Elio Andò, Comandante dei Vigili del Fuoco di Vicenza, dal Dott. Ing. Giorgio Chimenti, Comandante dei VV.F. di Grosseto e vice responsabile del Centro Nazionale Addestramento Sommozzatori dei VV.F., Piergiorgio Baldracco, responsabile Nazionale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino sez. Speleologica.

Bruno Cappellato aveva 31 anni, risiedeva a Padova, dove gestiva, con un socio, un negozio di materiale fotografico. Paolo Trentinaglia, trentino, da molti anni residente a Padova. Aveva 28 anni ed era tecnico riparatore di sistemi computerizzati.

### **6.3 19 Novembre 1989**

Un gruppo di cinque sub padovani si immerge nelle acque del Subiolo. Li guida un giovane istruttore che ha già fatto parecchie immersioni in grotta: Pio Pagnossin.

Il gruppo è intenzionato a svolgere una tranquilla e divertente immersione. Chi li guida è un esperto e non sembra esserci motivo di preoccuparsi. Fra le altre cose v'è l'intenzione di fare delle riprese e delle foto. Non si intende scendere a grandi profondità, insomma un'immersione in tutta tranquillità.



Tutto sembra procedere normalmente fino a quando, a -40 Pio Pagnossin sembra essere in difficoltà: è agitato, chiede aiuto, non si capisce cosa gli succeda. Ne consegue una grande confusione fra i presenti: fasci di luci, segnali caotici, incomprensioni fra i partecipanti all'immersione. Il risultato è che nessuno riesce a capire che Pio è rimasto senza aria e nessuno lo aiuta. Muore per annegamento. I compagni riemergono choccati, ancora non si rendono conto di cosa è successo, nulla possono fare se non avvertire le autorità dell'incidente.

Immediatamente giungono sul posto i Vigili del Fuoco e i sommozzatori del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino Sezione Speleologica.

I Vigili del Fuoco raccomandano ai volontari di non intervenire.

Il giorno dopo i VV.F. recuperano i resti mortali di Pio Pagnossin a -40 di profondità senza difficoltà. Gli stessi Vigili del Fuoco si preoccupano di esaminare l'attrezzatura del Pagnossin per tentare di comprendere il motivo dell'incidente.

Trovano la bombola completamente vuota. La riserva inserita e l'attacco a staffa dell'erogatore allentato.

L'ipotesi più probabile è che l'attacco a staffa dell'erogatore abbia ricevuto un colpo contro le asperità della roccia. Ne è seguita la completa fuoriuscita dell'aria delle bombole. Pagnossin, come del resto la maggioranza dei sub, non usava i più moderni attacchi DIN (tedeschi), molto più adatti e sicuri per le immersioni in grotta.

Pio Pagnossini risiedeva a Padova, aveva 28 anni.

#### 6.4 15 marzo 1992

Cinque speleosub del Gruppo Grotte Giara Modon si immergono nella grotta. Sono divisi in due squadre: la prima composta da Daniele Bonato, che si immerge per addestramento e Antonio Secco che lo accompagna, la seconda composta da Emanuela Baggio, Paolo Ferronato e Alberto Bellot che si immergono per eseguire ricerche biospeleologiche.

All'esterno del laghetto, due amici, Massimo Mocellin e Mauro Pangrazio si stanno preparando per immergersi. I due partono diversi minuti dopo le due squadre del G.G.G. e raggiungono rapidamente la prima squadra che si è fermata a -30 metri. I sub delle due squadre si salutano, e quindi Mocellin e Pangrazio proseguono in profondità. Secco e Bonato iniziano lentamente a risalire verso il fondo del laghetto a -20.

I due amici raggiungono la seconda squadra del G.G.G. che sta esplorando il grande salone a -48 metri di profondità. Li avvicinano per salutarli e quindi iniziano immediatamente la risalita. I sub del G.G.G. li vedono partire e subito scompaiono alla loro vista in quanto nella posizione in cui si trovano la visuale è interrotta da una curvatura della grotta.

Passano diversi minuti e nel frattempo i componenti della squadra di profondità del G.G.G., convinti che i due siano già da un pezzo usciti, iniziano a loro volta la risalita. I due amici invece, forse a causa della scarsa illuminazione di cui dispongono, si sono persi, nonostante la presenza del filo d'Arianna e stanno affannosamente cercando la via del ritorno.

A -42 metri i sub del G.G.G., si sentono afferrare per le bombole, sono i due amici che tentano disperatamente di aggrapparsi.

Gli speleosub si rendono immediatamente conto che i due sono in difficoltà. Tentano di aiutarli offrendo la loro aria e soprattutto cercando di calmarli.

Alberto Bellot accompagna Massimo Mocellin fino al fondo del laghetto dove si trova l'altra squadra del G.G.G. con Antonio Secco, che resosi conto della situazione si avvia immediatamente in profondità, dove incontra Emanuela Baggio e Paolo Ferronato che stanno ancora tentando inutilmente di riportare alla superficie Mauro Pangrazio ancora

in preda al panico. Mauro sviene e Antonio lo riporta rapidamente in superficie e quindi si reimmerge per completare la decompressione.

All'esterno si trovano i sommozzatori di un gruppo di Rovigo, che immediatamente si rendono conto della situazione, e estratto il corpo esanime di Mauro iniziano le manovre di rianimazione.

Il massaggio cardiaco e la respirazione artificiale eseguita con ossigeno e pallone rianimatore durerà circa 40 minuti, senza che Mauro dia segni di miglioramento. All'arrivo dell'ambulanza dell'Ospedale di Bassano del Grappa, i sanitari ne constatano il decesso.

Il compagno di immersione, Massimo Mocellin, completamente sotto choc è riemerso senza la dovuta decompressione. Verso sera entrerà nella camera iperbarica del centro di Padova e il giorno dopo sarà fuori pericolo.

Mauro aveva ventitré anni, faceva il meccanico. Risiedeva a San Nazario e giocava nella locale squadra di calcio.